

Un'indagine sulla disinformazione e la parzialità del quotidiano televisivo



Le lotte dei lavoratori sono tra i momenti fondamentali della vita del Paese. Attraverso un'informazione puntuale e servizi diretti su queste lotte, il «Telegiornale» potrebbe cogliere dal vivo quella realtà quotidiana che dovrebbe costituire il nerbo dell'informazione televisiva. Invece, una immagine come questa sul video non l'abbiamo vista mai.

Assurda situazione degli attori italiani

Non è possibile dire in inglese «ma 'ndo vai?»

L'aneddoto narrato da Nino Manfredi - Tutti i produttori hanno occhi soltanto per il mercato americano - Le osservazioni di Sergio Fantoni, Warner Bentivegna ed Edmonda Aldini - Ora l'assurdo si è esteso alla TV

«Ma ve l'immaginate come farei a dire "ma 'ndo vai?" in inglese?». Nino Manfredi è fuori di sé, avanza al centro della sala dove gli attori stanno annunciando i motivi della loro agitazione e ci prova. Protende le braccia, stringe le dita e scuote le mani, su e giù, mentre tenta un goffo «where you go?». Costretto a quell'insolito suono la mischia del volto non corrisponde più alla mimica generale, perde qualsiasi effetto comico. Sembra un matto, più che un attore. Più matto di lui sono quelli che gli hanno proposto di recitare, in inglese, il ruolo di un italiano, in un film d'ambiente italiano, con un regista italiano. E' «Il padre di famiglia», diretto da Nanny Loy. Il produttore che ha l'occhio soprattutto al mercato americano dove gli attori non vengono doppiati — voleva sentir parlare soltanto in inglese (altrimenti, per vendere all'estero, gli tocca doppiare per conto suo: e in cosa è difficile: se dite «where you go», le labbra si muovono diversamente che se dite «ma 'ndo vai?»). Nino Manfredi, tuttavia, s'è rifiutato: questa volta il produttore ha ceduto. Ma la sua storia non è una eccezione: sta diventando, anzi, una regola fissa alla quale, ormai, non sfugge nemmeno l'italianissima Rai.

L'italiano, al cinema ed in televisione, non va più di moda? La questione è un'altra. I finanziamenti per i film e, oggi, per i telefilm sono in buona parte americani (sia pure, spesso per via indiretta). Americani sono le case di noleggio che devono badare alla distribuzione internazionale. Hanno l'occhio, dunque, al pubblico che gli fornisce il maggior utile: e al diavolo la dignità dell'attore e quella del pubblico italiano, cui vengono presentati attori che recitano in lingue diverse dalla propria e film dove gesto e parola, assai spesso, non vanno d'accordo.

I produttori, sempre più spesso, richiedono dunque attori inglesi; e se non li hanno se li inventano. Gli aneddoti si moltiplicano, toccando l'assurdo. Sergio Fantoni ha raccontato che in Francia si sta girando un film in co-produzione italo-francese. Ne sono state girate due versioni: una in francese (per i francesi) l'altra in inglese (per gli italiani). Insomma, sono stati costretti a recitare in due lingue straniere. E per l'Italia che si fa? Niente paura. In Italia il film verrà «doppiato». Un altro attore, insomma, inserirà la sua voce al posto di quella originale e il pubblico italiano avrà dunque una terza versione con gli attori italiani che muovono le labbra secondo i suoni della lingua inglese e parlano con la voce di un attore italiano. Una confusione inescutibile.

«Oltretutto è una truffa — dice Warner Bentivegna — una truffa al pubblico ed agli stessi attori che sanno recitare. Con questo sistema si può prendere chiunque, metterlo dinanzi ad una macchina da presa e farlo muovere: poi arriva un attore che sa parlare e gli regala una voce. E' come se io entrassi in una clinica e pretendessi di fare il chirurgo senza esserlo».

Il meccanismo che ha fatto scattare questa corsa all'inglese è — lo abbiamo detto — soprattutto economico. L'importazione del mercato americano, diventando sempre più massiccia, costringe spesso ad utilizzare attori stranieri: il lavoro per gli italiani si riduce sensibilmente. Al cinema, ormai, la faccenda è di vecchia data. La sorpresa amara viene dalla Tv.

La Rai-Tv, infatti, non produce più film: il suo telefilm: li commissiona a produttori privati, legati al giro del capitale americano. Tutta la produzione, insomma, è in mano agli americani — per il passivo atteggiamento del Ministero dello Spettacolo — risultano «italiani». La Rai-Tv, dunque, li manda in onda come tali.

Tuttavia, oltre il meccanismo economico, è entrata in azione anche un'assurda moda ed un'assurda paura. La esterofilia del produttore ha moltiplicato il difetto d'origine. L'attore deve rispondere sempre al cliché dello straniero. Ma quando si arriva all'edizione italiana le «voci» devono rispondere a canoni precisi. Si ripete spesso il esempio di Marlon Brando: «Ha una voce stridula, in falsetto — dicono — ma in America è diventato quel che è diventato, e nessuno si è preoccupato di questo. Se un attore italiano avesse quella voce, state sicuri che farebbero "parlare" un altro al posto suo». O, al contrario, il bravo attore italiano che per fare carriera deve travestirsi da inglese. Gian Maria Volonté, per esempio, che ha fatto fortuna cinematografica soltanto quando si è imposto nel western all'italiana.

Dal cinema alla Tv. «L'Odisea» (coproduzione con gli italiani), si gira in inglese. Il «Cristoforo Colombo» (coproduzione italo-spagnola) in spagnolo. L'italiano compare. «Se continua così — dice Edmonda Aldini — al Centro Sperimentale di Cinematografia, ai giovani che vogliono fare gli attori dovranno insegnare per prima cosa l'inglese». Altrimenti, poveracci, dove recitano?

Elisabetta Bonucci



GIAN MARIA VOLONTÉ - E' rimasto a lungo ignorato dal cinema. E' riuscito a far fortuna quando ha recitato in un western italiano con uno pseudonimo americano



EDMONDA ALDINI - Se continua così, bisognerà istituire un corso di inglese per i giovani del Centro Sperimentale di Cinematografia.



NINO MANFREDI - Volevano far recitare anche lui in inglese: ma si è rifiutato. Questa volta il produttore ha dovuto cedere.



WARNER BENTIVEGNA - Doppiare un attore (o farsi doppiare) è una cosa assurda. Sarebbe come se mi improvvisassi chirurgo senza saper nulla di medicina.

d. n.

Anatomia del Telegiornale

Un gruppo di giovani e di ragazze bolognesi ha registrato per cento giorni consecutivi il Telegiornale e pubblicherà presto le sue conclusioni — Il confronto con sei quotidiani — Quando e come vengono date le notizie relative al mondo del lavoro — Il silenzio sul SIFAR e l'«infortunio» sui previdenziali

Un gruppo di giovani e di ragazze bolognesi ha preso il Telegiornale, lo ha steso su un immaginario tavolo anatomico e lo ha vivisezionato per documentare minuziosamente in che modo esso informi (o non informi) ogni sera milioni di italiani. Adesso sta per uscire una pubblicazione nella quale verranno raccolti i primi risultati di questo lungo lavoro. Al di là delle innumerevoli proteste e denunce che, di volta in volta, si sono levate e si levano contro il quotidiano televisivo, questa pubblicazione costituirà finalmente uno strumento concreto di discussione: ciascuno potrà controllare le proprie impressioni sulla base di dati precisi e scoprirne, forse, il rapido susseguirsi delle serate, gli erano sfuggiti. Noi abbiamo ottenuto alcune anticipazioni: sono pochi dati che, tuttavia, danno già un'idea dell'interesse che un simile studio riveste.

Pochi centesimi bastano a precisare come è stato compilata l'analisi. I giovani, che l'anno scorso costituirono quel gruppo «strumenti audiovisivi e pubblico» del quale abbiamo già parlato su questa stessa pagina, hanno regolarmente ascoltato il Telegiornale delle 20.30 sul primo canale per cento giorni consecutivi, tra il gennaio e il maggio di questo anno; hanno registrato tutto il parlato su nastro e, contemporaneamente, hanno trascritto il contenuto delle notizie e altri dati su apposite schede. Infine, hanno quotidianamente confrontato le notizie del giornale televisivo con quelle pubblicate da sei giornali italiani.

Proprio a questo confronto si riferisce la prima parte dei dati che abbiamo ottenuto. Trattandosi come abbiamo detto, di anticipazioni su una pubblicazione che sarà il frutto di una analisi assai più vasta e dettagliata, il periodo preso in esame si restringe, in questo caso, a venti giorni: dal 29 gennaio 1967 al 18 febbraio 1967.

In questo periodo, tra le notizie che avevano maggior rilievo sui giornali che sono stati presi in esame — l'Unità, il Messaggero, l'Avanti!, il Giorno, l'Argenteo d'Italia — erano il «caso» del SIFAR e la vertenza dei previdenziali. Due avvenimenti sulla scorta dei quali la disinformazione e la natura esclusivamente governativa del Telegiornale — tante volte già denunciate nelle sedi più varie — risultano evidenti.

CASO DEL SIFAR — La prima notizia appare sui giornali il 31 gennaio con notevole rilievo: il Telegiornale, quella sera, tace. Il primo febbraio tutti i quotidiani e sparsi a addirittura in prima pagina: si va dal titolo a sette colonne del Giorno al titolo a quattro colonne dell'Unità. Il Telegiornale tace ancora. Nei giorni successivi, del caso si continua a parlare, in diversa misura. I vari giornali hanno «scritto» la notizia, ma il Telegiornale non se ne dà per inteso. Il 18 febbraio il SIFAR è ancora sulla prima pagina del Giorno e dell'Avanti! e nelle pagine interne di tutti gli altri giornali. Ma il Telegiornale continua a far finta di niente. Insomma: nel corso di venti giorni il giornale della Tv è l'unico ad aver ignorato una notizia politicamente importantissima (basta vedere come, proprio in questi giorni, se ne riparla) sulla quale gli altri giornali hanno «scritto» colonne su colonne.

VERIZIONE DEI PREVIDENZIALI — In questo caso ci troviamo di fronte a un grave ritardo e a un «infortunio» molto significativo. La notizia che riguarda settemila

la lavoratori appare su tutti i giornali presi in esame, tranne che sul Messaggero, il primo febbraio. Il Telegiornale la ignora. E continua ad ignorarla per due ore ancora, mentre i quotidiani continuano, al contrario, ad occuparsene (lo stesso Messaggero ha riparlato al suo silenzio del primo giorno pubblicando grossi titoli in prima pagina). Il 4 febbraio, finalmente, il giornale televisivo si decide a parlare: lo speaker legge una notizia di venti secondi.

Il giorno dopo, domenica 5 febbraio, i giornali danno ancora la notizia con rilievo (spesso con due titoli in pagine diverse: l'Unità e l'Avanti! anche in prima pagina); il Telegiornale dedica all'avvenimento un minuto e dieci secondi, ma si tratta di stralci dei discorsi di due ministri, Preti e Pieraccini, letti dallo speaker. Nei giorni seguenti, mentre i giornali continuano ad occuparsi della vertenza quasi sempre in prima pagina, il Telegiornale non va mai oltre le notizie lette dallo speaker: e a volte, come il 6 febbraio, si tratta solo dell'annuncio che un sindacato (la FNEA) ha deciso di non partecipare allo sciopero. Finalmente, l'8 febbraio, anche nel Telegiornale il caso ha il rilievo che merita: è Villy De Luca che se ne occupa per tre minuti e cinquanta secondi. Ma, vedi caso, De Luca parla per annunciare che la vertenza è risolta, che i previdenziali tornano al lavoro, che la faccenda, salva la formalità del voto al Senato, può considerarsi chiusa. E, infatti, l'indomani, mentre tutti i giornali hanno ancora con grandissimo rilievo la vertenza dei previdenziali in prima pagina e nelle pagine interne (l'Unità, il Giorno, il Corriere e il Messaggero hanno due grossi titoli ciascuno), il Telegiornale non ha più nulla da dire. Senonché, la sera dopo, 9 febbraio, è proprio il caso dei previdenziali ad aprire il Telegiornale ed è ancora De Luca che ne parla per quasi cinque minuti. Che è accaduto? Il governo, dopo il voto del Senato sui previdenziali, è in crisi? Alla Tv, volenti o no, hanno dovuto aprire gli occhi. Ma un «infortunio» simile squallirebbe qualsiasi giornale: il Telegiornale, invece, continua indisturbato sul suo cammino.



NICOLETTA PRESENTATORI - Sembra sempre più ricercato ed importante il mestiere di presentatrice tv: la prossima debuttante in una trasmissione musicale sarà Nicoletta Machiavelli (nella foto), discendente del celebre Niccolò e già nota attrice cinematografica.

LINGUA ITALIANA — Venticinque trasmissioni per diffondere un uso più corretto della lingua parlata italiana: questo uno dei programmi della rubrica «Sapere», a partire dal prossimo gennaio. Vi saranno sceneggiati di Met e Molière, con la consulenza del prof. Devoto. Ma non potrebbe la tv, evitando questo programma, cominciare ad insegnare la lingua italiana migliore «lingua parlata»?

TORNA UNO SCANDALO — Non uno scandalo di quelli veri e di cui la tv non si occupa mai, bensì una vecchia commedia musicale di dieci anni fa: «Uno scandalo per l'Unità». Scandalo e Tarabusi ridaffata, in due serate, per il piccolo schermo. Protagonisti: Giuliana Lojodice, Johnny Dorelli e Gianrico Tedeschi.

IL PROFETA CIECO — Per qualsiasi cantante un breve soggiorno in Italia significa almeno uno spettacolo in tv: a questa regola non è sfuggito nemmeno il cantante cieco Steve Wonder, chiamato in America «il profeta dell'anima». Gli sarà dedicato infatti un intero programma, presentato da Margherita Guzzinati.

la volta (e, sarà stato un caso, si trattava dell'onorevole Roberti, segretario della CISNAL). Ancora: tre delle diciassette notizie sono state date con l'intervento del commentatore o attraverso un'intervista, ed erano tutte di fonte governativa. Le notizie di fonte sindacale, invece, sono state date quasi tutte (tutte su nove, per la precisione) attraverso la semplice lettura dello speaker: una sola era arricchita da un filmato. Se si considera il valore che in televisione hanno la presenza di un personaggio, le immagini, il commento, il valore di questi dati apparirà subito chiaro.

Infine altri due dati. Nove delle diciassette notizie riguardavano scioperi, e ne notificavano l'inizio o la fine (e anche qui c'è un modo quanto meno burocratico di guardare alla vita e alle lotte dei lavoratori): ma tutte le notizie che davano l'inizio di uno sciopero erano di fonte sindacale, mentre tutte quelle che informavano sulla sua conclusione erano di fonte governativa.

Naturalmente, non è una novità per nessuno che il Telegiornale è uno strumento diretto dal governo: ma i dati che abbiamo citato (e i molti altri che la pubblicazione dei giovani bolognesi, conterrà) possono aiutarci anche a capire come esso esplichi questa sua funzione, come ricerca, a volte sotto la patina della obiettività, a mistificare la realtà.

La seconda parte dei dati raccolti dai giovani bolognesi riguarda un tema altrettanto interessante: il modo nel quale il Telegiornale tratta le notizie inerenti al mondo del lavoro. Si tratta, ancora una volta, solo di alcuni dati parziali: eppure, già questi pochi dati confermano come il Telegiornale tratti raramente e, nella maggior parte dei casi, da un punto di vista esclusivamente governativo, notizie che riguardano direttamente la vita dei milioni di lavoratori italiani.

Il periodo preso in esame è ancora lo stesso: venti giorni, dal 29 gennaio al 18 febbraio. Nei venti Telegiornali della sera relativi a questo periodo sono state trasmesse 280 notizie per un tempo totale di sette ore, tre minuti e cinquanta secondi. Le notizie riguardanti direttamente il mondo del lavoro sono state soltanto 17 — quasi tutte su scioperi e vertenze — per un tempo totale di diciannove minuti e venticinque secondi. Ma questi dati dicono ancora poco. Di queste 17 notizie, otto avevano come fonte il governo e nove il sindacato. Senonché — e qui già emerge il preciso orientamento del Telegiornale — le otto notizie di fonte governativa ne avevano tredici minuti e quaranta secondi (cioè oltre il 70% del tempo totale), mentre solo cinque minuti e quarantacinque secondi erano dedicati alle notizie di fonte sindacale.

Ma si può precisare ancora l'analisi e ricavarne altri dati significativi. Per esempio, tutte le notizie di fonte governativa sono state date con la presentazione di un personaggio (in genere, ovviamente, un ministro). Per le notizie di fonte sindacale, invece, un personaggio è comparso una so-

la volta (e, sarà stato un caso, si trattava dell'onorevole Roberti, segretario della CISNAL). Ancora: tre delle diciassette notizie sono state date con l'intervento del commentatore o attraverso un'intervista, ed erano tutte di fonte governativa. Le notizie di fonte sindacale, invece, sono state date quasi tutte (tutte su nove, per la precisione) attraverso la semplice lettura dello speaker: una sola era arricchita da un filmato. Se si considera il valore che in televisione hanno la presenza di un personaggio, le immagini, il commento, il valore di questi dati apparirà subito chiaro.

Infine altri due dati. Nove delle diciassette notizie riguardavano scioperi, e ne notificavano l'inizio o la fine (e anche qui c'è un modo quanto meno burocratico di guardare alla vita e alle lotte dei lavoratori): ma tutte le notizie che davano l'inizio di uno sciopero erano di fonte sindacale, mentre tutte quelle che informavano sulla sua conclusione erano di fonte governativa.

Naturalmente, non è una novità per nessuno che il Telegiornale è uno strumento diretto dal governo: ma i dati che abbiamo citato (e i molti altri che la pubblicazione dei giovani bolognesi, conterrà) possono aiutarci anche a capire come esso esplichi questa sua funzione, come ricerca, a volte sotto la patina della obiettività, a mistificare la realtà.

La seconda parte dei dati raccolti dai giovani bolognesi riguarda un tema altrettanto interessante: il modo nel quale il Telegiornale tratta le notizie inerenti al mondo del lavoro. Si tratta, ancora una volta, solo di alcuni dati parziali: eppure, già questi pochi dati confermano come il Telegiornale tratti raramente e, nella maggior parte dei casi, da un punto di vista esclusivamente governativo, notizie che riguardano direttamente la vita dei milioni di lavoratori italiani.

Il periodo preso in esame è ancora lo stesso: venti giorni, dal 29 gennaio al 18 febbraio. Nei venti Telegiornali della sera relativi a questo periodo sono state trasmesse 280 notizie per un tempo totale di sette ore, tre minuti e cinquanta secondi. Le notizie riguardanti direttamente il mondo del lavoro sono state soltanto 17 — quasi tutte su scioperi e vertenze — per un tempo totale di diciannove minuti e venticinque secondi. Ma questi dati dicono ancora poco. Di queste 17 notizie, otto avevano come fonte il governo e nove il sindacato. Senonché — e qui già emerge il preciso orientamento del Telegiornale — le otto notizie di fonte governativa ne avevano tredici minuti e quaranta secondi (cioè oltre il 70% del tempo totale), mentre solo cinque minuti e quarantacinque secondi erano dedicati alle notizie di fonte sindacale.

Ma si può precisare ancora l'analisi e ricavarne altri dati significativi. Per esempio, tutte le notizie di fonte governativa sono state date con la presentazione di un personaggio (in genere, ovviamente, un ministro). Per le notizie di fonte sindacale, invece, un personaggio è comparso una so-

la volta (e, sarà stato un caso, si trattava dell'onorevole Roberti, segretario della CISNAL). Ancora: tre delle diciassette notizie sono state date con l'intervento del commentatore o attraverso un'intervista, ed erano tutte di fonte governativa. Le notizie di fonte sindacale, invece, sono state date quasi tutte (tutte su nove, per la precisione) attraverso la semplice lettura dello speaker: una sola era arricchita da un filmato. Se si considera il valore che in televisione hanno la presenza di un personaggio, le immagini, il commento, il valore di questi dati apparirà subito chiaro.

LA FARINON SENZA TELECAMERE



Giovanna Cesareo

Incerta, disponibile e fatalista l'annunciatrice «faccia d'angelo»

Come si regola per presentare «Cordialmente» — L'imitazione al Festival di Saint Vincent — «Ho paura a lasciare la Tv» — Tutto accade per caso e molto in fretta

Bella casa, in un bel quartiere romano, bel marito, bel figlio, bella lei (molto più che sul teleschermo), bel volto — «faccia d'angelo» — chi l'ha detto per la prima volta? Mio marito, risponde Gabriella Farinon, guardando il consorte con gratitudine — bel sorriso, belle mani. Assomiglia a Virni Lisi? No, forse a Daniela Bianchi. Un po' però anche a Alba Cernato. Televisione, cinema, «caroselli» ci hanno abituato a queste dolcissime maschere.

«Non ha paura di diventare prigioniera di un cliché?»
«Il pubblico è crudele in questo. Si fa un'idea e non la scordiamo più. Io sono «faccia d'angelo»: allora si pensa che sia calma, buona, senza problemi, angelo insomma. Invece sono irrequieta, insicura, indecisa».

«Ma all'inizio il cliché fa comodo, no?»
«Sì, all'inizio tutto fa comodo. Pensavo fosse utile anche entrare in Tv, dare gli annunci. Così mi sono conosciuta. Ma poi ho capito che non facevo pubblicità, pensavo. E invece, ecco qui adesso a sette anni di distanza mi trovo a un bivio».

«Che bivio?»
«Continuare con la televisione o tornare al cinema. Perché lo vengo dal cinema, sa? Continuare ad

annunciare o cominciare a presentare?»
«A presentare ha già cominciato: Cordialmente...»

«Sì, ma è tutto così casuale. Alla Tv prendono una annunciatrice e, zotterà, possono aiutarci anche a capire come esso esplichi questa sua funzione, come ricerca, a volte sotto la patina della obiettività, a mistificare la realtà.

«Non ha paura di diventare prigioniera di un cliché?»
«Il pubblico è crudele in questo. Si fa un'idea e non la scordiamo più. Io sono «faccia d'angelo»: allora si pensa che sia calma, buona, senza problemi, angelo insomma. Invece sono irrequieta, insicura, indecisa».

«Ma all'inizio il cliché fa comodo, no?»
«Sì, all'inizio tutto fa comodo. Pensavo fosse utile anche entrare in Tv, dare gli annunci. Così mi sono conosciuta. Ma poi ho capito che non facevo pubblicità, pensavo. E invece, ecco qui adesso a sette anni di distanza mi trovo a un bivio».

«Che bivio?»
«Continuare con la televisione o tornare al cinema. Perché lo vengo dal cinema, sa? Continuare ad

corra un minimo di preparazione per fare la presentatrice? Insomma che sia un mestiere serio?»

«Forse sì, ma da noi si fa tutto così in fretta. A volte non c'è tempo nemmeno di leggerli questi benedetti testi un po' prima. Io la prendo sportivamente. Devi cantare? Canto. Devi ballare? Ci provo».

«E quando deve introdurre un problema, un personaggio, un tema vicino alla sensibilità della gente e del pubblico?»
«Bè, cerco di attenermi al testo, magari modificando un poco. Oppure penso a quel che provo io di fronte a quel problema o a quel personaggio e cerco di trasmettere le mie emozioni al pubblico».

«Un esempio?»
«Quando presentai Caterina Pintore, quella ragazza madre cui avevano rapito la bambina. In casi simili, io penso che tutto quello che sia anche frutto di grande incoscienza, di ingenuità. Si mettono al mondo i figli senza sapere nemmeno perché. Bisognerebbe educare, queste ragazze. Si lo so, la solitudine, il passaggio dalla campagna in città... Il solito problema angoscioso. Ma tanta incoscienza è anche angosciosa».

«E' proprio solo incoscienza?»

«Io credo di sì, per la maggior parte».

«Farinon, un nome veneto. Dove è nata?»
«A Treviso. Poi ho lasciato la famiglia. Volevano che diventassi una ragioniera. Io invece volevo diventare attrice. Sono stata fortunata. Ho incontrato mio marito. Poi sono entrata alla Tvp. Ecco, una si abitua troppo alla Tv. A questa pubblicità gratuita e facile che ti viene dal teleschermo. E ha paura di uscire. Perché se poi va male, la gente è pronta a darti addosso. Crede che tu abbia voluto far più di quanto non potessi. E allora ho paura e resto. A fare l'annunciatrice, la presentatrice, quel che capita».

«Prigioniera della Tv, allora?»
«Eh, sì. Ma io sono fatalista. Qualche cosa capiterà prima o poi a liberarmi. Anche l'occasione di presentare Cordialmente è capitata per caso. Hanno fatto il mio nome. Anzi, i miei "capri" non volevano: la Farinon è un'imprecisa, una pasticciona, dicevano. Bene, hanno detto quelli di presentare Cordialmente, e io ci sono andata».

«Perché, fare pasticci o essere imprecisi è un merito?»
«Non so. Forse i dirigenti di Cordialmente la pensano così».

Elisabetta Bonucci